DANTE E BEATRICE

AL CUORE DELLE FANCIULLE

DISCORSO

DELL'ABATE

JACOPO BERNARDI

letto alle alunne della Famiglia di educazione casalinga

DIRETTA DALLA SIGNORA

CARLOTTA PAVAN PARODI-GIOVO

a' dì 4 novembre 1864

TORINO, 1864
Tipografia ARTERO e COMP., Via Cavour N. 18

Anche di quest'anno vi riveggo, o care giovinette, nel giorno intitolato dal nome dell'ottima vostra direttrice, ch'è pur quello in che hanno cominciamento gli studi ed i lavori ordinatamente assegnati a vostro profitto nello svolgersi di tutto l'anno scolastico, al quale solete metter fine glorioso; ma non senza lagrime di molto affetto: di voi segnatamente, o fanciulle, che qua cresciute, e legate di grande e viva riconoscenza e di amore a compagne, a maestre, e sovra ogni altra a colei che vi tiene in conto di figliuole dilettissime, vi allontanate per ricondurvi alle famiglie vostre, e muovere incontro a quei destini che ignoti ora passeggiano sul vostro capo e vi aspettano.

Anche quest'anno vi riveggo nel giorno di tanta gioia domestica, e il rivedervi è per me dolcissima soddisfazione. Ma nella dolcezza del rivedervi e nella cara necessità di parlarvi andavo meco stesso pensando che cosa meglio avrei potuto scegliere ed argomento del mio discorso, perchè si acconciasse più dappresso e più intimamente alla tenera vostra età, all'agile intelligenza, al

cuore vostro affettuoso, ed anche alla speciale condizione dei nostri giorni. A tale domanda, che amorosamente muovevo all'anima mia, rispondendo ella, mi fece passare innanzi quasi, concedetemi la parola o giovinette, quasi a rassegna molti di que'subbietti che sarebbero proprio convenuti alla circostanza. Se non che preoccupato da qualche meditazione che dovetti imprendere per isdebitarmi di un obbligo assunto, e soverchiante l'ingegno e il tempo concessomi a trattarlo, e tutto pieno la mente e il cuore del divino poema dell'Allighieri, dissi a me stesso: e non potrei trarre di qua anche per quelle care fanciulle materia conveniente al mio dire. E perchè no? soggiungevo. In quel libro è dato fondo all'universo: e così le menti più robuste, come le più tenere; così il cuore arditissimo dell'eroe, come l'affettuosissimo della donna, trovano ispirazioni e precetti tanto facili ad essere accolti ed intesi, quanto degni ed utili ad essere praticati.

E pensai che v'ebbero giorni in che passando i canti di quel sommo poema della moderna civiltà, non ancora compiuto, per le mani degli studiosi, giungevano pure a quelle di elette fanciulle, che li tenevano come cose preziosissime custoditi, ne mandavano a memoria gli squarci più semplici e più affettuosi, e si compiacevano di ammirare i lavori d'arte, che o in tela, o in marmo, o negli offerti disegni ritraevano i fatti che l'Allighieri aveva con sublimi ed inarrivabili espressioni di terrore e di affetto dipinti. E i giorni son bene adatti; chè di quest'anno il centenario di lui, il più grande fra gli italiani e forse fra personaggi più insigni della presente civiltà, festeggierassi in Firenze, nella città del suo nascimento, se quella non fu della sua tomba.; festeggierassi da ogni ordine dicittadini, non esclusi i giovinetti che man-

dano pur eglino, e le fanciulle non potrebbero fare altrettanto? dagl'istituti cui appartengono e dove imparano questo gloriosissimo nome, mandano il loro tributo, se non il più ricco, il più lieto d'innocente riverenza e di belle e generose speranze; poichè la corona più cara, anche gli uomini sommi, fu sempre quella che ingenui cuori educarono ed offersero mani illibate. E sarei ben lieto che siccome avvenne de' giovani, così il mio umile ma fervido e cordiale eccitamento valesse alle giovinette italiane, affinchè dagl'istituti ove impararono a venerare il sommo scrittore nazionale, inviassero un gentile tributo per la festosa celebrazione del sesto suo centenario. In tal guisa potrebbesi dire davvero, che la gioventù italiana concorre efficacemente a renderlo più solenne; e ciò tornerebbe ad encomio di lei, e ad onore della patria.

Ma, giovinette, di dove trarre per voi, nell'inaugurazione degli studi vostri, dal divino poema argomento per tutte accessibile, argomento che vi convenga, argomento che valga a raccogliere l'attenzione vostra e profittevolmente commuovere il nostro cuore? Oh! argomenti ve ne hanno a dovizia; ma, se non erro, nella scelta, bramo appigliarmi a quello che nella sua vivace semplicità più fruttuosamente convenire vi possa. Vi prego, o fanciulle, anche voi più giovinette, vi prego di non prevenirmi con un giudizio che sia per assolvermi o condannarmi. Abbiate la cortese pazienza di ascoltarmi. Deciderete poi. E se non vi sarà inopportuno e discavo quanto sarò per dirvi, avrò nel nome dell'Allighieri, di questo grande innamorato di una celeste fanciulla, fatta più santa la gioia, più solenne la festa di questo giorno.

Anima e vita al sublime poema, al capo lavoro uscito dall'ingegno più vasto e potente della moderna civiltà è Beatrice, la fanciulla fatta celeste; la eletta creatura il

cui volto più soavemente brillava che la stella per eccellenza non brilla, (1) i cui santi (2) e divini (3) occhi erano pieni di faville di carità; la cui angelica voce (4) e le brevi parolette erano un sorriso di giocondezza (5), si lieta come bella, ed amabile e beata in guisa da riporsi tra le maraviglie che non potevano essere, nè seguite, nè raccolte dall'intelletto, (6) per quantunque di sovranatural luce e vivacissima informato (7). E se venuta era a Virgilio, il poeta delicatissimo dell'amore, adorna di tanta venustà di Paradiso, ch'egli, a vederla solamente la richiese di comandare, venuta per dirgli:

Oh anima cortese mantovana,
  Di cui la fama ancor nel mondo dura,
  E durerà quanto il mondo lontana,
L'amico mio, e non della ventura,
  Nella deserta piaggia è impedito
  Si nel cammin, che volto è per paura.
E temo che non sia già si smarrito,
  Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
  Per quel ch'io ho di lui nel cielo udito.
Or muovi e con la tua parola ornata,
  E con ciò ch'è mestieri al suo campare,
  L'aiuta si, ch'io ne sia consolata. (8)

Se nel nome di lei, che sempre gli rampollava nella mente (9) come di *quella gentilissima, che fu in lui di-*

(1) Inf. c. II. v. 55.
(2) Parad. c. III. v. 24.
(3) Parad. c. IV. v. 40.
(4) Inf. c. II. v. 57.
(5) Parad. c. I. v. 95. - c. XVIII. v. 55-6.
(6) Parad. c. IV. v. 80.
(7) Parad. c. II. v. 110.
(8) Inf. cart. II. v. 58 — Il mio codice invevo di *mondo* legge *moto*; invece di *ch'io mi sia*, *ch'i' mi sia*; invece di *ch' i' ho*, *ch'io ho.*
(9) Purg. c. XXVII. v. 42.

struggittrice di tutti i vizi e regina delle virtù (1), per la quale *i deboletti spiriti del suo viso*, pingendosi fuori, udiensi dire: *andate ad onorare la donna nostra*; il cui affetto nel divino poeta *chi avesse voluto conoscere far lo potea mirando lo tremore degli* occhi di lui (2); se nel nome di Beatrice fu dall' Allighieri superata la temenza delle fiamme, che nell'estremo lembo del purgatorio lo facevano stare di rincontro, fermo e duro, allorchè il dolce padre suo, turbato un poco gli disse:

> . . . . . . Vedi, figlio,
> Tra Beatrice e te è questo muro. (3)

e dopo tale eccitamento, passando di mezzo ad esse, per confortarlo:

> Pur di Beatrice ragionando andava; (4)

ella stessa sublimemente cara e divina

> . . . . . . Dentro una nuvola di fiori,
> Che dalle mani angeliche saliva,
> E ricadeva giu, dentro e di fuori.

gli apparve:

> Sovra candido vel cinta d'oliva

e

> . . . . . sotto verde manto
> Vestita di color di fiamma viva. (5)

Ed è qui in ispecial guisa, o giovinette, dopo tale meraviglioso apparire della celeste Beatrice; di questa benedetta; supremamente amata dall'Allighieri; che sperò dire di lei quello che mai non era stato detto di alcuna, e simbolo prescelto, ch'ella era a significare la sovranatu-

(1) Vita Nuova, paragr. X.
(2) Vita Nuova, paragr. XI.
(3) Purg. c. XXVII. v. 35.
(4) Purg. c. XXVII. v. 53.
(5) Purg. c. XXX. v. 28. - Il mio codice invece che *dalle mani angeliche*, legge *delle*; invece di *sovra* legge *sopra*.

rale scienza e il santo amore di Dio, (checchè vadano in contrario proclamando alcuni men degni e molto scettici commentatori) e insieme il verace amore di patria, come sì bellamente significavano i colori, onde vestilla; è qui che vorrei mettervi tutte, sì anche voi o più tenerelle di età, in beata comunicazione con essa, affinchè potesse delle sue soavi ed angeliche parole, cui l' Allighieri avidamente raccolse ed eternò negli stupendi suoi versi, potesse innamorarsi delle virtù, che avranno perchè sole valgono a rendervi felice la terra, beatissimo il paradiso. Udite pertanto che narri il sublime cantore; nè certo vi dev'essere cosa disaggradevole dopo sei secoli udire ciò che a lui ripeteva quella divina giovinetta, e può giovare mirabilmente alla educazione del vostro cuore. Dante, per essere fatto degno di tale compagna nel viaggio, che a compiere gli restava, avea d'uopo di confessare gli errori suoi, di pentirsi, di essere purificato; e questo appunto avviene, allorchè, piangendo, si fece ad esclamare pietosamente, che gli aveano

. . . . . le presenti cose
Col falso lor piacer *volto* i suoi passi (15);

allorchè sostenne il dolce, ma vivo rimprovero di Beatrice, che gli domanda: e che dopo la sua morte, e dopo che le belle membra, che l'aveano rinchiusa, si erano sciolte in terra, perchè avesse potuto lasciarsi allettare, e non piuttosto

Dalle cose fallaci levar suso? (16)

ed egli innanzi a lei rimase quale i fanciulli che

(15) Purg. c. XXXI. v. 34.
(16) Purg. c. XXXI. v. 36.

. . . . . vergognando muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E se riconoscendo, e ripentuti; (1)

allorchè Matelda

La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciogli la testa, e lo sommerse, (2)

affine di purificarlo e metterlo

Dentro alla danza delle quattro belle (3)

perchè ciascuna la ricoprisse del suo braccio, si ch'elleno ebbero ad esclamare ch' erano ordinate ancelle a Beatrice, che l' avrebbero condotto dinanzi agli occhi di lei,

. . . . . ma nel giocondo
Lume, ch'è dentro . . . .

gli aguzzerebbero gli sguardi,

Le tre di là, che miran più profondo. (4)

Vediamo infatti, dappoichè le quattro cortesi fatte scorta al desioso peregrino d'amore, si congiunsero alle tre loro più perfette compagne, e dappoichè Beatrice, sospirosa e pia, soavemente ebbele insieme salutate quelle dilette sorelle sue, vediamo che

Le mise innanzi tutte e sette,
E dopo sè, solo accennando, mosse.

Ecco si Dante, Matelda, e Stazio, che rimasto era dopo la subita e inavvertita partenza di Virgilio, suo dolcissimo padre, che già aveva adempiuto l'ufficio amorosamente confidatogli, riducendolo salvo dopo tutte fatiche

(1) Purg. c. XXXI v. 64. Il mio codice invece di *con gli occhi* legge *cogli occhi*.
(2) Ivi v. 102. Le stampe ordinariamente leggono *mi sommerse*, il mio codice *me sommerse*.
(3) Ivi v. 104.
(4) Ivi v. 110.

sostenute e dopo tanti pericoli superati, e consegnandolo, direi quasi, alla sua celeste liberatrice. (1).

Ma chi erano, o care fanciulle, le sette che Beatrice contrassegna del nome di sorelle sue, nel cui affetto ella viveva, e che prese a guida e compagne nel trionfale ingresso alla gloria dell'immortalità? Chi erano? Erano prudenza, giustizia, temperanza, fortezza: erano fede, speranza, carità: la virtù che incardinano la grandezza e la terrena prosperità degl'individui, delle famiglie, delle nazioni, le virtù più sublimi che han vita nella grazia del divino Riparatore, che sorreggono nei combattimenti, e nelle umane disavventure, che non isteriliscono punto, (la sterilità è delle passioni che sfruttano, stancano, incancreniscono) sibbene fecondano e rinverdiscono anche nei tardi anni la esistenza presente, irraggiandola con assai vivace e non ingannevole riflesso della splendida e indefettibile luce della immortalità. Ed eccovi pure le compagne, che come erano di Beatrice, la giovinetta tanto gentile e tanto onesta, vestita benignamente di umiltà, venuta

Di cielo in terra a miracol mostrare (2),

così ben vorrei fossero di voi tutte quante, perchè desse l'adornamento più bello della nostr'anima, desse la consolazione vera del nostro cuore e degli altri che vi amano, desse scudo e gloria del viver nostro. Ma siccome non vi ha compagnia sicura, dove non sia frequente e domestica; siccome tale dimestichezza, non si forma che per virtù di lungo uso; così non potrete nè lungamente, nè affabilmente goderle queste amiche incorruttibili e fidatissime, dove non cominciate nei primi e più inno-

(1) Purg. c. XXXIII. v. 13.
(2) Vita Nuova, purg. XXVI.

centemente affettuosi vostri anni ad amarle. Queste care virtù, o giovinette, sono, è pur vero, altrettante sorelle amorevoli, pazienti, buone, ma insieme dilicate, riguardose, illabitatissime, nè patiscono offesa deliberata e trascuranza di sorta. Se voi non le curate, ed esse vi abbandonano; se voi le disprezzate, ed esse pure vi lasciano cadere nel meritato disprezzo; se non le accogliete onestamente, certamente non dimoreranno con voi. Credete che se ne stessero con Beatrice così dappresso e festosamente pronte a compiacerla in ogni bene, anzi a prevenirla, dove non le avesse tanto amate? Di questa reciproca sorellevole carità, non d'infingimento e di nome, ma di fatti, che passava tra la sua celeste Beatrice e le virtù preaccennate, ce ne offre tante prove il sommo nostro poeta. Ma se voi, o fanciulle, non le guardaste così, se non accresceste con esse le consuetudini di sorelle affettuosissime, se permetteste che rimanesse vuoto il posto ad esse assegnato, allora nel vuoto posto, in luogo della virtù, entrerebbero i vizi corruttori della nostr'anima, e con siffatta compagnia male, assai male imprendereste il cammino della vita. Quante lagrime per mano della dissennata e perfidiosa imprudenza non si spremerebbero dal vostro e dall'altrui cuore? Le ingiustizie commesse, i rancori in fondo all' animo serbati, le vendette anche piccole e pertinaci a qualunque costo meditate e compiute, di quante spine acutissime non pungerebbero i teneri vostri piedi? e l'avidità nel piacere, e l'indiscretezza nel pretendere, e l'abuso di tutto che altrimenti potrebbe tornare a consolazione e a vantaggio della vita, quante noie mai, o fanciulle, non procaccierebbervi, e quanti rimorsi! e tutto ciò scemerebbe in voi la fortezza che vi è necessaria, necessaria per sostenere i patimenti della vita con coraggio, necessaria per resistere a tutto

che potesse offendere, od anche lievemente adombrare l'onor vostro. Pur troppo la vostra condizione è dal nome di debole contrassegnata, e non vi è maggiore nemica della virtù di quella debolezza d'indole, cui scuote ogni soffio, muta ogni vento, altera ogni lievissimo impulso. Abbiamo d'uopo di fanciulle che imparino a credere con sapiente fermezza, a sperare con desiderio sereno, a onestamente e fortemente amare; ad amare Iddio sopra tutte le cose, amare la patria, amare la famiglia. Amar Dio, perchè in lui unicamente ha vita e si rinfranca il perfetto coraggio di compiere sempre il bene, e di respingere inesorabilmente ogni maniera d'iniquità, anche per altrui viltà festeggiata; amar la patria, ch'è tanto degna d'amore, e per la quale, figliuole e madri devono prepararsi ad offrire fratelli e figli; amare la famiglia, perchè in essa massimamente si adopera ogni migliore sollecitudine femminile; perchè non di rado la felicità della casa dipende dal ben ordinato amore della donna che la governa: e queste provvide madri e reggitrici della famiglia, che daranno poi alla patria gli assennati amici e i forti difensori suoi, verrà giorno, e forse non lontano, che sulle ginocchie vostre educherannosi, o giovinette, chè gli anni fuggono precipitevoli, e noi vediamo oggidì spose avventurate e madri giovinette, che l'altro ieri, direi così, al pari di voi, vedemmo nei banchi da voi ora occupati, pigliavano parte ai trastulli nostri, e accrescevano dell'ilare giocondezza dei leggiadri loro anni questa medesima festa, alla quale, in pensando oggi per avventura, vi si associeranno col cuore. E non è bella, onorevole e cara la compagnia che Beatrice avea seco, non era cosa degna di quest'anno e di questo di ricordarla, augurarvela. E di più, o giovinette, come Beatrice la divina scienza, preceduta dalle sette

leggiadre sorelle sue, le belle virtù di che dissi, potè scorgere l'Allighieri, l'innamorato suo, colui che in sè rappresentava le varie e perigliose condizioni dell'umanità nostra, potè scorgerlo alla contemplazione di Dio, aiutata in ciò efficacemente da Bernardo santo, il dottore e padre del più acceso amor della Vergine, e dalla Vergine stessa; così possiate voi pure nella vera amicizia, anzi nella costante compagnia e dimestichezza delle dilette sorelle alla celeste amorosa di Dante e sorelle vostre, rendervi care a Maria, a questo modello d'ogni perfezione femminea, che tanto nobilitò l'umana natura, che nel cielo

. . . . . è meridiana face
Di caritate e giuso intra i mortali
È di speranza fontana vivace;
. . . .
La cui benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre:
In *cui* misericordia, in *cui* pietate,
In *cui* magnificenza, in *cui* s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate; (1)

e ricovrare nel provvido ed amorevol suo seno, oh quanto è dolce ricovrarlo! il delicatissimo fiore dei più teneri anni, l'innocente semplicità delle giovinette vostr'anime, provando il conforto grandissimo di riconoscerla e in tutte condizioni della vita o liete o dolorose pregarla; affinchè vi sieno, o care fanciulle, dislegate da Dio, per mezzo dei preghi suoi le nubi degli adombramenti terreni, fatta serena e prospera la vostra vita, cara a Dio, alla patria,

(1) Parad. canto XXXIII v. 10 e seguenti. Il mio codice legge: *di carità, e giuso tra i mortali* - *domanda* invece di *dimanda* - *liberamente il domandar*, invece di *liberamente al dimandar* - *magnificenzia* invece di *magnificenza*.

alla famiglia, affinchè vi si dispieghi ora in così tenera età, e poi sempre nei lunghi e felici anni del viver vostro quella luce, per la quale

. . . . cotal si diventa
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta;
Perocchè il ben, ch'è del volere obbietto
Tutto s'accoglie in lei . . . (1)

Avventuose, o fanciulle, se questo sarà il frutto della educazione che ricevete, se tali saranno le giovinette, le spose, le madri, nella diletta patria nostra, che tanto, patisce e tanto si adopera a degnamente ricomporsi; se queste saranno le vostre e le consolazioni dei vostri cari, sopra tutti di colei che oggi sì amorosamente e sì meritamente festeggiate, e vedrà in ciò la ricompensa migliore delle affettuose, delicate, continue sollecitudini sue: ricompensa che spetta a voi, propriamente a voi procurarle.

(1) Parad. canto XXXIII v. 62. Il verso *Perocchè* nel mio Codice ortograficamente è scritto così:

Però che il ben, ch'è del voler obbietto.

E questo vo notando perchè nell'edizione *Principe* o *Modello*, che farassi il venturo anno, io spero, della *Divina Commedia*, vorrei, per quanto l'ortografia moderna il comporta onestamente, si riducesse il poema alle sue forme originali. Chi ha l'occhio e l'orecchio, meglio chi ha l'animo addestrato alla squisita e delicatissima *(sensus aurium fastidiosissimus*, diceva Cicerone) armonia del bello, sa quanta parte vi pigli il collocamento, e perfino il troncamento o meno di una parola e l'apporsi in questo o quel luogo di una virgola, per lo che l'illustre Tommaseo, che anche a questo rispetto è giudice sì competente, e sarebbe l'uomo degno di essere pregato dalla Nazione a questo lavoro un dì con benigna amorevolezza, come suole, mi scriveva intorno alla *estetica che sta nelle virgole.*